

mentare a quella del giudice. Parallelamente alle prime esperienze francesi nel 1987 si costituisce in Italia, a Milano l'Associazione GeA (Genitori Ancora) con l'intento di divulgare la pratica della mediazione familiare. Nonostante la sostanziale indifferenza sia del legislatore che degli organi giudicanti, nascono un po' in tutta Italia centri sperimentali di mediazione familiare cui fanno seguito le prime scuole per formare i futuri mediatori familiari. Successivamente nascono alcune associazioni con l'intento sia di raggruppare i vari mediatori familiari sul territorio sia di diffondere la cultura della mediazione stessa. L'obiettivo è inoltre quello di definire, in assenza di una regolamentazione statale, alcuni criteri quali quelli formativi e deontologici. La prima attestazione dell'uso del termine "counseling" per indicare un'attività rivolta a problemi sociali o psicologici risale al 1908 da parte di Frank Parson. Nel 1951 la parola counseling è usata da Carl Rogers per indicare una relazione nella quale il cliente è assistito nelle proprie difficoltà senza rinunciare alla libertà di scelta e alla propria responsabilità. Notizie su attività di counseling negli USA si trovano fin dai primi anni del '900, quando alcuni operatori sociali adottano il termine per definire l'attività di orientamento professionale rivolta ai soldati che rientra dalla guerra e che necessitano di una ricollocazione professionale. Negli anni '50 nascono la *Division of Counseling Psychology* dell'APA (*American Psychological Association*) e l'*American Personnel and Guidance Association*. In Italia si possono rintracciare attività affini al counseling nella storia dell'assistenza sociale che ha inizio intorno agli anni '20. Tali iniziative assistenziali, formalmente costituite nel 1929 hanno un carattere prettamente filantropico e volontario. Nello stesso periodo nascono le prime scuole-convitto, esclusivamente femminili, per assistenti sociali. Intorno agli anni '70 alcune scuole di formazione in psicoterapia iniziano a formare figure professionali orientate alla relazione e centrate sull'individuo, pur tuttavia non avendo ancora una definizione di competenza. La definizione di counselor nel campo del lavoro inizia ad essere utilizzata a partire dagli anni '90 con la prima organizzazione dell'attività professionale. Sempre in questi anni nascono le prime associazioni che si definiscono di counseling con l'intento di

promuovere il counseling e regolamentarne l'esercizio. Il 18 maggio 2000 il CNEL – Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro – inserisce il counseling tra le professioni intellettuali non ordinistiche.

- *Chi sono il Mediatore familiare e il Counselor?*

Il Mediatore si propone come una risorsa specifica, alternativa al sistema giudiziario, volta a favorire la negoziazione di tutte quelle questioni relative alla separazione o al divorzio. Il Mediatore Familiare affronta sia gli aspetti emotivi (affidamento dei figli, continuità genitoriale, comunicazione della separazione al nucleo familiare, etc.) che quelli più strettamente materiali (divisione dei beni, determinazione dell'assegno di mantenimento, etc.).

#### DIFFERENZE TRA COUNSELING E TERAPIA

Il counseling si differenzia dalla psicoterapia per:

- l'adozione di un metodo diverso da quelli riferiti a "medico-paziente" propri dei modelli psicoterapeutici;
- la definizione dell'obiettivo concreto e del contesto spazio temporale della relazione counselor-cliente;
- l'esclusione della patologia come settore di intervento.

A differenza del paziente in psicoterapia, nel counseling il cliente non ha bisogno di essere curato né aiutato a superare una sofferenza psicologica, ma si avvale delle competenze del counselor come sussidio delle capacità che già possiede in modo da conseguire obiettivi che desidera nei modi e nei tempi che gli sono consoni.

Il Counselor è un esperto, professionalmente formato per aiutare il cliente in problematiche personali, private e talvolta emotivamente significative. Secondo Rollo May, uno dei padri fondatori del counseling insieme allo psicologo statunitense Carl Rogers, il counselor ha il compito di «favorire lo sviluppo e l'utilizzazione delle potenzialità del cliente, aiutandolo a superare eventuali problemi di personalità che gli impediscono di esprimersi pienamente e liberamente nel mondo esterno [...] il superamento del problema, la vera trasformazione, comunque, spetta solamente al cliente: il counselor può solo guidarlo, con empatia e rispetto, a ritrovare la libertà di essere se stesso».

- *Quali abilità in comune hanno il Mediatore Familiare e il Counselor?*

- l'empatia, (capacità di riuscire a sentire il mondo personale della persona che si ha davanti come se fosse il nostro mondo, senza però mai perdere la qualità fondamentale del "come se")

- l'accettazione incondizionata, (fa riferimento al fatto che non vengono poste condizioni per l'accettazione dell'altro, la persona viene accettata senza cadere nella valutazione, in quanto individuo unico, distinto, specifico e con esperienze e sentimenti personali. Significa inoltre provare un interesse sincero per l'altro senza pretendere niente in cambio)

Una comunicazione efficace tipica sia del mediatore che del counselor necessita di

-una maturità personale in grado di consentire l'accesso alla consapevolezza piena di ciò che si sta sperimentando sul piano cognitivo, comportamentale e affettivo  
-la capacità di monitorare l'espressione verbale ma soprattutto la comunicazione non verbale  
-la capacità di etero-centrismo, che si estrinseca nell'obiettività  
-la capacità di penetrazione nei vissuti dell'altro, i cui requisiti principali risultano l'osservazione psicologica, la capacità di neutralizzare i condizionamenti soggettivi, l'ascolto attivo, che consente di cogliere i significati per come provengono dall'altro in riferimento al suo sistema valoriale.

- la congruenza, (modalità di apertura all'ascolto di sé, ancor prima degli altri, e sulla consapevolezza che ne deriva. La congruenza rispetto all'accettazione e alla comprensione va a connotarsi nei termini di accettazione convinta dell'altro e di comprensione autentica. Non è utile ai fini dell'interazione comunicativa, anzi è sicuramente dannoso, l'utilizzo di modalità di accettazione e comprensione soltanto esteriori, con intento strumentale e manipolativo. Per poter comunicare congruentemente è necessario pertanto che l'operatore abbia possibilità di accesso all'ascolto consapevole di sé, di ciò che sta sperimentando, senza inibizioni o repressioni o modificando le sue percezioni sulla base delle sollecitazioni e del confronto diretto con l'esperienza)

Abilità/capacità relative al "saper fare" (necessarie per una buona pratica) del mediatore e del counselor

-mantenere costantemente un atteggiamento di accettazione incondizionata  
-non esprimere giudizi  
-procedere sempre effettuando un attento lavoro di monitoraggio su se stesso  
-osservare se stesso nella relazione anche attraverso le reazioni del